

Il giardino e il palazzo di Villa Silvestri Rivaldi

Considerazioni preliminari a ipotesi di restauro

Lo studio della storia amministrativa, che è fondamento e presupposto di buon governo, a volte mostra quanto siano fragili gli strumenti posti a difesa degli interessi generali. In questo caso specifico quanto poco abbiano influito le norme di tutela sul corso degli eventi.

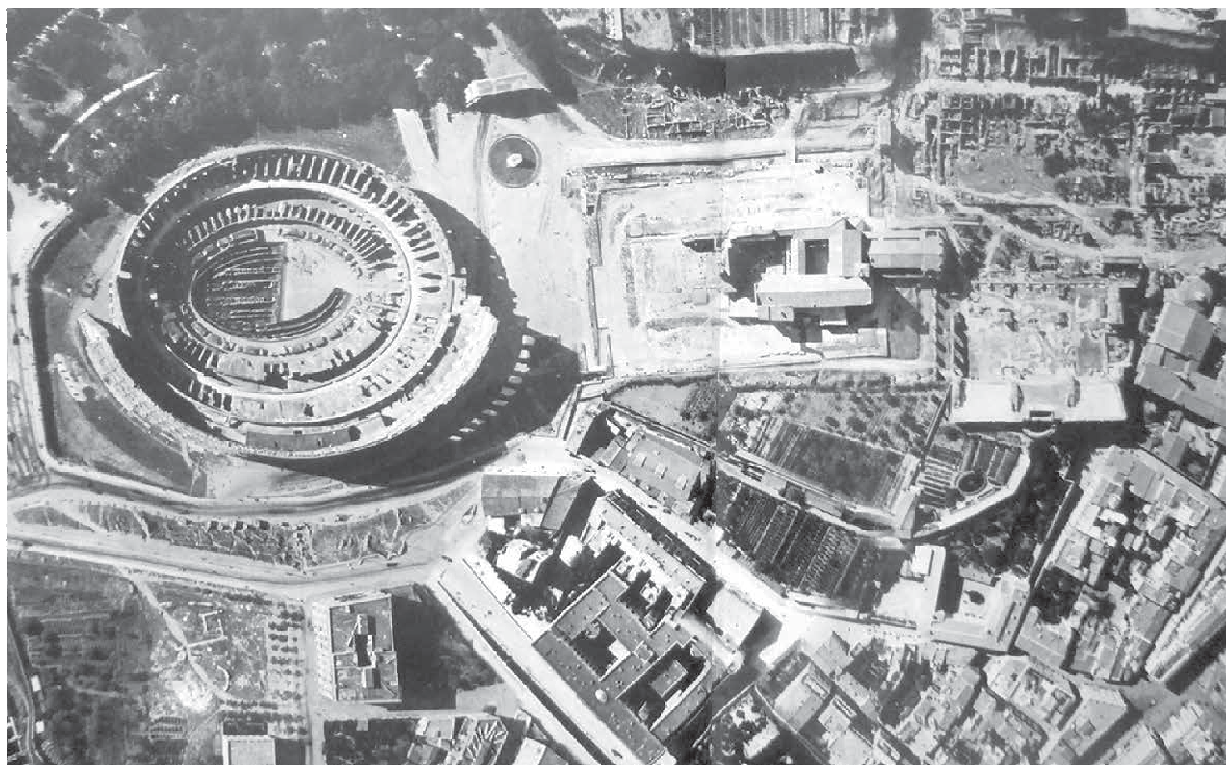
Pensare che l'abbandono sia l'origine e la causa dell'attuale stato di conservazione del palazzo e del parco della Villa Silvestri Rivaldi a Roma è un fatale eccesso di ottimismo: il compendio rinascimentale è infatti stato processato in forma sommaria e condannato all'esecuzione, quindi amputato di più della metà del suo parco. Non basta: per la testa, per la fabbrica così privata di gran parte del suo corpo, che era il giardino con le fontane e la grande vasca ovale (figg. 1-2), si è pensato di distruggerla e sostituirla con una moderna ipotesi, per la quale si sono avanzate le più diverse e fantasiose proposte innovative. Questo processo è avvenuto nell'ultimo secolo e tuttavia i tempi non sono ancora maturi per un cambiamento di rotta.

È presto per azzardare interpretazioni e ipotesi di lavoro sulla genesi del fabbricato principale della Villa rinascimentale costruita a partire dal 1540 tra la piazza del Colosseo, via del Colosseo, via del Tempio della Pace, la basilica di Costantino e Massenzio, con l'antistante Foro della Pace (area creduta e detta allora nel suo insieme del Tempio della Pace) e il complesso di Santa Maria Nova, poi dedicato a Santa Francesca Romana. È presto non per

carezza di studi, già condotti, ma perché non sono ancora state riportate in luce le prime decorazioni del palazzo, se non in minima parte, sufficiente tuttavia a dimostrare che sono conservate in misura straordinariamente estesa. È presto perché manca ancora quasi del tutto una indagine stratigrafica degli elevati comprensiva delle apparecchiature murarie. È presto perché le indagini stratigrafiche del sottosuolo, dovendosi escludere gli sbancamenti frettolosi del 1932 e di questi ultimi anni, si limitano per ora al circoscritto scavo condotto da Filippo Coarelli nella parte orientale del cortile, di fronte al ninfeo, su iniziativa della Soprintendenza archeologica di Roma. È presto soprattutto e principalmente per la fase ancora pionieristica delle ricerche d'archivio in proposito e della loro pubblicazione. L'esteso, cospicuo lavoro svolto da Francesca Romana Liserre è infatti ancora inedito.

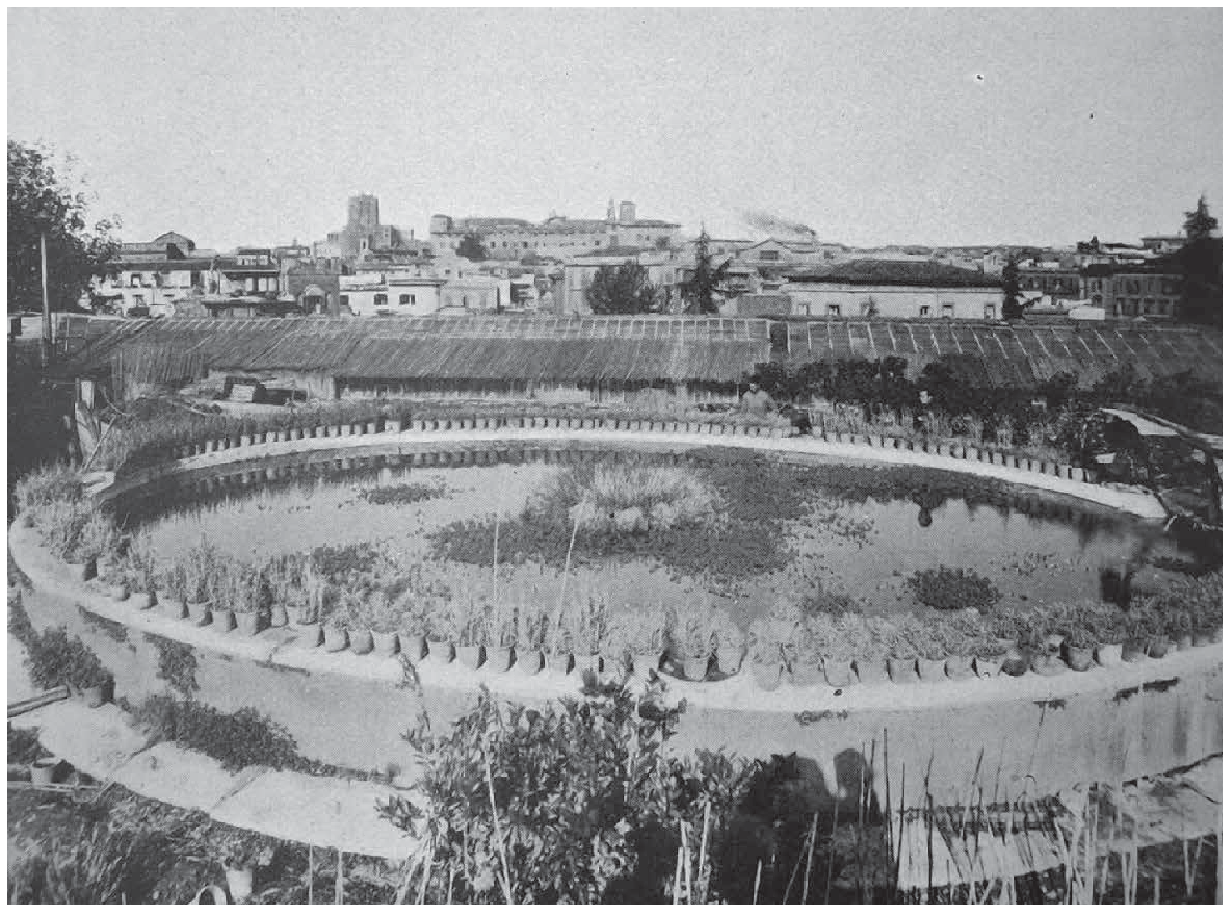
Tuttavia, qualche prima suggestione interpretativa di quanto già appare di questo straordinario e unico complesso monumentale la si può forse azzardare, sulla base delle evidenze e delle pubblicazioni. Si può già tentare di ordinare alcuni elementi. Tanto più che è invece già estremamente tardi per mettere a punto un indispensabile e urgente progetto di restauro.

Per un verso topografico va ristabilita la netta relazione tra la sella nella quale sorgeva per così dire l'anticima della Velia e i due rilievi del Palatino e del colle Oppio. Proprio come esisteva in antico, sino



1. L'area di Villa Silvestri Rivaldi prima dell'apertura di via dell'Impero. *Pianta Topofotografica della Zona Archeologica di Roma*, 1908 circa, fotomosaico Ascenzi, Stato Maggiore Aeronautica, Ufficio Storico. In M.F. Boemi, C.M. Travaglini (a cura), *Roma dall'alto*, Roma, 2006, pp. 112-113.

2. Il giardino di Villa Silvestri Rivaldi, la vasca ovale, novembre 1931, Roma, Museo di Roma - Archivio Fotografico Comunale, AF 24298.



a Traiano e Apollodoro, una cresta elevata che collegava il Campidoglio al Quirinale che insieme, a lungo, sono rimasti legati in antico e che poi, pur separati, hanno rappresentato la duplice residenza centrale del papato, a mezza via tra Vaticano e Laterano, sedi queste ultime entrambe sorte invece ai margini dell'abitato, presso le mura, così esisteva un rilievo collinare tra Palatino e Oppio, resecato non in antico ma solo nel XX secolo. I tagli novecenteschi in parte ricalcano ed estendono la logica di quelli antichi di Traiano, in parte sono del tutto indipendenti e nuovi. Sono effettuati per due ricorrenze, tra i lavori preliminari alla celebrazione del giubileo civile dell'Unità d'Italia nel 1911 e quelli per il decennale del regime fascista nel 1932. Entrambi gli apprestamenti pongono le premesse per l'apertura di via dell'Impero, idea o rigurgito tardivo che in effetti, ormai alla fine della stagione coloniale, interessa l'Italia proprio tra il periodo liberale e l'epoca fascista e che si cristallizza in un fuori scala, rispetto al sito della *Forma urbis Romae*: quello delle carte marmoree del Mediterraneo, nuova versione e concezione della romanità. Mentre attorno alla valle del Colosseo il Celio costituiva un rilievo isolato, collegato agli altri solo da opere artificiali (prime tra tutte il prolungamento di Domiziano del ramo neroniano dell'acquedotto Claudio), sul versante occidentale e settentrionale di quella depressione Palatino, Velia e Oppio erano quasi un tutto unico e difatti su di essi si estendeva con continuità, attorno alla valle del lago prosciugato, nella quale sorgerà il Colosseo, la *domus aurea* neroniana. Il progetto Farnese per ambizione ed estensione non si discosta molto da quello di Nerone al punto che quasi lo ricalca e la Villa Silvestri può essere letta e interpretata come se si trattasse dei propilei agli Horti Farnesiani sul Palatino il cui recinto verso nord-est era duplice: quello ben noto – nel quale si apriva e sul quale si innalzava il grande portale di accesso poi traslato in via di San Gregorio – e quello costituito appunto dal fabbricato, lungo via del Colosseo, del segretario del papa Paolo III Farnese, Eurialo Silvestri. Villa che costituiva non solo l'ingresso, quasi l'atrio di accoglienza, si potrebbe dire, rispetto all'eccelsa giardino delle delizie, quasi interamente a cielo aperto, dove gli unici fabbricati principali erano costituiti dai recinti e dalle uccellerie, oltre che beninteso dalle imponenti rovine dell'antichità che facevano apparire il Palatino nelle sue mura esterne di sostruzione quasi come un immenso palazzo. La Villa Silvestri, con i palazzi papali sul Campidoglio, rappresentava anche l'unica opportunità di ricevimento e riparo degli ospiti in caso di tempo cattivo. Insomma, si può già dire, sotto questo profilo, che la Villa Silvestri Rivaldi rappresenta sia un insieme di elementi distinti, sia

la parte di un insieme più vasto: se questa considerazione vale sempre in generale in ogni epoca e ovunque, in questo caso risulta particolarmente pertinente e suggestiva di ulteriori considerazioni.

Per altro verso, toponomastico, occorre almeno affrontare, se non pretendere di risolvere, il tema del toponimo *ad templum pacis* che deriva dalla realizzazione in epoca imperiale, a ridosso della collina della Velia, del Foro della Pace di Vespasiano, chiamato allora *Templum Pacis*, denominazione che già in antico era stata estesa all'intera Regione augustea. Il complesso monumentale fu ampiamente ricostruito in epoca severiana, dopo l'incendio del 192 d.C., e ospitò al suo interno, affissa alla parete di uno dei suoi ambienti rettangolari, la *Forma Urbis* severiana, la grande pianta marmorea di Roma realizzata tra il 203 e il 211 d.C. Diversamente dalla vittoria, la pace non era idealizzata, non era una divinità dell'olimpico greco né del pantheon latino e si può dire che in antico fosse probabilmente sentita come una pausa, una fase della guerra: una stagione di riparazioni e di apprestamenti. Né la pace come figura trova posto nella mitologia: sino al cristianesimo non è riconoscibile una componente eroica e regale della pace. Si tratta di una dimensione che affiora piuttosto nelle più antiche religioni orientali, ma anche qui associata al perfetto guerriero.

Infine, sotto il profilo iconografico e simbolico, non si può escludere oggi, grazie al risultato dei primi scambi di opinioni tra le diverse competenze chiamate a raccolta con i cantieri scuola, che la villa Silvestri rappresenti uno dei primissimi casi di musealizzazione di beni immobili, in particolare con il salvataggio di sculture e forse anche con frammenti di affreschi tardo antichi, tramite la tecnica allora innovativa del massello. Potrebbero infatti non essere interamente rinascimentali le decorazioni che ornano i saloni del piano nobile, occultate nel corso del sec. XVII. Sarebbe insomma già avvenuto nel Rinascimento qualcosa di simile rispetto a quanto purtroppo ancora si fa oggi nel caso dei centri storici e dell'edilizia tradizionale in occasione delle maggiori calamità: la conversione degli immobili in pezzi, in beni mobili destinati ai magazzini, ai musei o a ornare altri immobili. Insomma, questo compendio è rimasto vittima di una intenzionale plurima condanna: anticlericale prima e totalitaria, imperialistica poi. Si legge in genere che il declino della Villa Rivaldi sia stato graduale e sia divenuto evidente solo nella seconda metà del Novecento, ma non è così. Soprattutto non si tratta di incuria o di abbandono. Questo quasi mai lo si dice ed è bene invece tornare a sottolinearlo. La condanna al degrado è intenzionale e viene formalizzata due volte: mezzo secolo e un secolo prima del cosiddetto abbandono. Dappri-



3. Enrico Del Debbio, Arnaldo Foschini, Vittorio Morpurgo, progetto del Palazzo del Littorio, veduta del plastico. In *Concorso per il Palazzo del Littorio*, «Architettura», XIII, 1934, numero speciale, p. 18.

ma, negli anni Settanta dell'Ottocento, con le demaniazioni conseguenti alla presa di Roma. Poi, negli anni Trenta, non ci si limita alla amputazione di gran parte del giardino con il taglio della Velia: viene concepito e messo a bando di concorso un progetto di azzeramento della Villa Silvestri Rivaldi con l'idea di costruire su via dell'Impero il palazzo Littorio e poi un edificio munito di Belvedere delle automobili (figg. 3, 5-6). Si tratta comunque della decisione di progettare un nuovo edificio che si è ritenuto dovesse sorgere al posto del palazzo rinascimentale, che era detto da secoli *ad templum pacis*. Non va sottovalutato, tra le due guerre mondiali, il carattere simbolico – di scelta emblematica – di questa intenzione, evidente anche altrove, a esempio nella traslazione dell'*ara pacis augustae*: al di là della evidente superstizione di una interpretazione di quella scelta in chiave apotropaica e paganeggiante (l'averla spostata avrebbe posto le premesse per il secondo conflitto mondiale), c'è stata forse l'idea e l'intenzione di associare la pace al mausoleo, al sepolcro, all'eterno riposo, quasi alla noia immobile, alla morte di Augusto. E in tal caso – *a contrariis* – la guerra alla vita. E invece non è così, ma l'esatto contrario, come tutti sappiamo. La pace è presupposto della vita, la guerra annuncia morte che distribuisce generosamente e imprevedibilmente a piene mani. Ma tutto a rovescio forse si giunse a pensare e si volle comunque far credere in modo imperativo. Questa zona di Roma doveva assumere, in quel

periodo, la *facies* e quasi il profilo moderno e futurista di Benito Mussolini (fig. 4).

Per concludere con le vicende più recenti, orientate ad acquisire le necessarie conoscenze, ovvero a stabilire i presupposti di un restauro, interviene dagli anni Novanta la Soprintendenza archeologica di Roma diretta da Adriano La Regina con il coinvolgimento, dal 26 luglio 2000, dell'Istituto Centrale del Restauro diretto da Alma Maria Tantillo Mignosi. La proprietà degli Istituti Santa Maria in Aquiro, grazie all'azione dell'Agenzia del Demanio, lo ha ultimamente consegnato temporaneamente alla Direzione generale educazione e ricerca del Ministero per i beni e le attività culturali, che – con la Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio di Roma – ha esteso il coinvolgimento alle università.

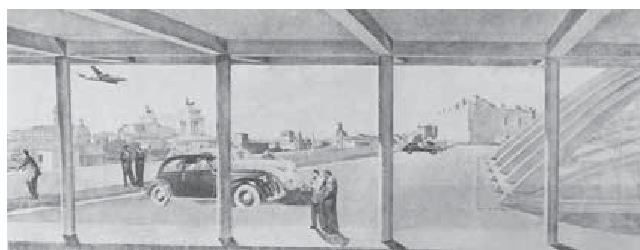
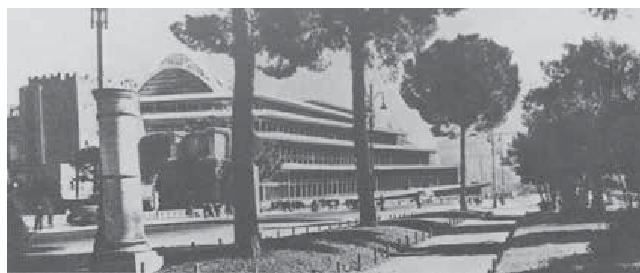
Dopo la consegna sono stati avviati alcuni primi cantieri scuola, finalizzati primariamente alla formazione ma anche orientati all'ottenimento degli elementi necessari alla progettazione dell'urgentissimo restauro. Quanto alla tutela, se si tiene conto del fatto che un espresso provvedimento di "vincolo" del Colosseo è degli ultimi anni del Novecento, è certamente lecito chiedersi se l'isolato in esame sia stato nel tempo oggetto di misure di salvaguardia, generali o puntuali. Domanda che si impone anche in relazione allo stato di conservazione.

Il paradosso sta nello scoprire che il palazzo e il giardino della Villa Silvestri Rivaldi in via del Colosseo può dirsi tutelato *ab origine*, anzi prima ancora della sua costruzione. Infatti, già Sisto



4. Alfredo G. Ambrosi, *Aeroritratto di Benito Mussolini*, 1938.

IV aveva vietato trasformazioni non autorizzate estendendo il divieto dalle sole chiese a tutti i fabbricati connessi, tra i quali non poteva certo escludersi la sede del segretario del Papa, realizzata in vigenza di quelle disposizioni ai piedi dei giardini papali contigui a una delle quattro residenze urbane del pontefice. Quand'anche questa tutela originaria, già operante all'epoca della prima costruzione, dovesse risultare opinabile, una volta avvenuta la trasformazione in Istituto di beneficenza e assistenza, dal 1690, il compendio risulta certamente tutelato dall'editto del cardinale Albani del 1726; poi dall'editto del cardinale Valente del 1750; quindi dall'editto del cardinale Doria Pamphili, del 1802, che promulga il chirografo di Pio VII. Misure confermate dall'editto del cardinal Pacca del 1820. Dopo l'Unità d'Italia interviene la proroga delle leggi preunitarie in materia di tutela del 1881, alla quale seguono le norme di tutela della prima metà del XX secolo. In particolare, la legge 12 giugno 1902 n. 185 (*Nasi*), con il R.D. 17 luglio 1904 n. 431, stabiliscono l'inalienabilità dei beni pubblici e il diritto di prelazione dello Stato sulle vendite private, con l'inserimento in un catalogo dei "beni di sommo pregio". La legge 20 giugno 1909 n. 364 agli articoli 1 e 2 testualmente recita: «Sono soggette alle disposizioni della presente legge le cose



5-6. Amedeo Luccichenti, Vincenzo Monaco, Mario Silla Grassetti, *Colyseum center*, 1947, con il Belvedere delle automobili sulla copertura. In L. Benevolo, F. Scoppola, *Roma, l'area archeologica centrale e la città moderna*, Roma, 1988, p. 93.

immobili e mobili che abbiano interesse storico, archeologico, paleontologico o artistico. Ne sono esclusi gli edifici e gli oggetti d'arte di autori viventi o la cui esecuzione non risalgia ad oltre cinquant'anni [...] Le cose di cui all'articolo precedente sono inalienabili quando appartengono allo stato, a comuni, a provincie, a fabbricerie, a confraternite, a enti morali ecclesiastici di qualsiasi natura e ad ogni ente morale riconosciuto». La legge 23 giugno 1912 n. 688, di modifica ed estensione della legge 20 giugno 1909 n. 364, per le antichità e belle arti testualmente recita: «Le disposizioni della legge 20 giugno 1909, n. 364, sono applicabili anche alle ville, ai parchi ed ai giardini che abbiano interesse storico o artistico». Seguono il regolamento introdotto con R.D. 30 gennaio 1913 n. 363 (ancora in vigore) e la legge Croce n. 778 "per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico" del 1922 che conclude il plesso normativo posto in essere dall'Italia liberale già delineato nel disegno di legge del 1906, mai discusso nelle aule parlamentari.

Negli ultimi ottanta anni intervengono infine decretazioni e disposizioni puntuali, che possono essere così riepilogate. Il compendio risulta nuovamente vincolato ai sensi dell'art. 4 della legge 1089 del 1939 e inoltre dopo dieci anni si interviene con un espresso puntuale vincolo monumentale sul palazzo "contenente vari ambienti decorati, con soffitti casettonati ed affreschi" e "con tutte le sue decorazioni

esterne ed interne”, apposto il 14 agosto 1949 e notificato il 19 gennaio 1950. Sotto il profilo dell’interesse archeologico vi è infine la nota della Soprintendenza archeologica alla proprietà del 28 aprile 1991, prot. 5773, con la quale si rappresenta l’urgenza di apporre anche il vincolo archeologico sul complesso di Villa Rivaldi, con richiamo alla proposta di vincolo del 22 marzo 1990 n. 3931. Il vincolo archeologico su tutto l’immobile viene quindi apposto con D.M. del 22 giugno 1991. Sotto il profilo urbanistico ed edilizio la lettera del Sindaco di Roma n. 2897 del 14 aprile 1995, in riferimento a tre ordini del giorno del Consiglio Comunale (8 giugno 1991, 27 dicembre 1991 e 29 ottobre 1992), conferma l’interesse del compendio per la collettività (era stata preceduta da un promemoria interno al Ministero, inviato al Direttore generale Mario Serio il 14 gennaio 1995 e da una richiesta della associazione Italia Nostra del 15 febbraio 1995).

L’interesse si spinge al punto di finanziare – nell’esercizio del 1999, sui fondi della legge n. 396 del 1990, “Programma per gli interventi per Roma Capitale” – l’acquisizione al patrimonio comunale del complesso monumentale di Villa Silvestri Rivaldi. Ma in seguito non si procede in tal senso. È inoltre necessario ricordare il vincolo apposto nel 2001 su muraglioni del Muñoz (e su tutta via dei Fori imperiali), peraltro ora in gran parte demoliti.

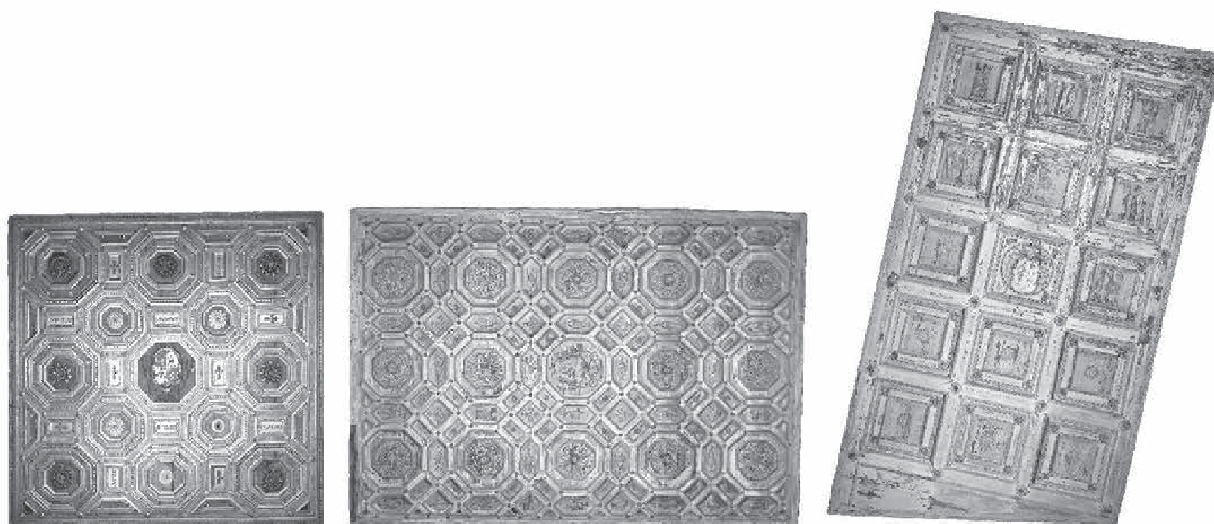
CANTIERI SCUOLA E LINEE DI INDIRIZZO

Il primo cantiere scuola, attivato dalla Direzione generale educazione e ricerca del Ministero per i beni e le attività culturali, d’intesa con la Scuola di specializzazione in beni architettonici e del paesaggio della Sapienza e con la Soprintendenza speciale archeologia belle arti e paesaggio di Roma, è stato orientato principalmente al rilievo e alle operazioni prodromiche alla progettazione, ma anche secondariamente alle pratiche di consolidamento delle strutture murarie (fig. 7). Un secondo cantiere scuola finalizzato a testare concretamente le criticità e gli oneri del restauro specialistico da condurre sulle superfici architettoniche decorate è stato aperto lunedì 3 settembre 2018 e durata prevista in cinque settimane con quattordici discenti e numerosi docenti. Tale secondo cantiere scuola è reso possibile e realizzato d’intesa con l’Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro, afferente alla stessa Direzione generale. È successivamente previsto almeno un ulteriore terzo cantiere scuola, finalizzato alla progettazione, con il Master biennale internazionale di secondo livello in *Culture del patrimonio*, Università degli Studi Roma Tre. Col che, auspicabilmente entro l’anno corrente o comunque nei primi mesi del 2019, potranno dirsi

acquisiti gli elementi necessari alla progettazione e di conseguenza saranno assicurati i presupposti per onorare l’impegno preso con la proprietà: fornire cioè un progetto di restauro munito delle necessarie approvazioni entro il termine di 18 mesi dal primo accordo. Si potranno così proseguire gli interventi per la durata di 15 anni.

Per quanto riguarda i fabbricati, le porzioni che possono essere individuate a maggior rischio risultano essere le ali meridionali del fabbricato che, per la parte restante e meglio conservata, si innalza lungo via del Colosseo. In particolare, le porzioni che risultano prive di coperture o munite di tetti divenuti del tutto inefficaci a svolgere il ruolo di copertura, con catene ammalorate e travi spingenti all’esterno sono di per sé le più vulnerabili e instabili. La criticità risulta in alcuni punti aggravata dal crollo e dalla sostanziale assenza dei sottostanti solai. La situazione che in tali porzioni si configura è quella di alte quinte libere, per elevazione ben superiore a quella di un piano, che sono pertanto esposte al rischio di pressoflessione oltre che del tutto prive di efficaci controventature.

Per quanto riguarda la parte residua dei giardini è fin troppo evidente la contiguità immediata con il cantiere di realizzazione della stazione di incrocio della metropolitana tra la linea B esistente e la linea C in corso di realizzazione. Il cantiere interessa infatti direttamente una vasta porzione del giardino superstita alle demolizioni condotte nel 1932 per l’apertura di via dell’Impero, ora via dei Fori imperiali, e anche le porzioni che non sono interessate dai lavori si trovano in condizioni di relativa stabilità. Emerge la necessità della documentazione in corso d’opera dei reperti archeologici già parzialmente rinvenuti e distrutti nel 1932, per la quota ulteriore alla quale risultano estesi i lavori in corso. Seppure tali operazioni esulano dalla porzione dell’immobile ricevuta in consegna, rientrano nella medesima proprietà consegnataria e sono strettamente interrelate alla statica dell’insieme. In particolare, vi sono strutture, quali quelle alle spalle del ninfeo maggiore, che presentano particolari difficoltà di intervento. Il rimedio in entrambi i casi sarebbe quello di porre in essere opportuni presidi, temporanei o meglio direttamente definitivi, per i quali però vanno allocate le necessarie risorse. Per le porzioni di fabbricato più instabili occorrerebbe procedere con i consolidamenti puntuali e per piccoli tratti a partire dal basso e con opportuni collegamenti, subito a seguire, a partire dai solai e dalle coperture mancanti, in sommità. I consolidamenti potrebbero essere effettuati tramite colature o iniezioni a bassissima pressione di malte opportunamente dosate e fluidificate entro piccoli fori realizzati se possibile “a recupero di



carota” e comunque esclusivamente a rotazione, concentrando le perforazioni nelle zone fessurate o deformate e vigilando in corso d’opera che il consolidante non fuoriesca sulle superfici architettoniche decorate all’esterno o all’interno della muratura. Nei fori, ove occorra, possono essere aggiunte opportune chiodature tramite l’inserimento di barre o di fibre prima della effettuazione delle colature. Il lavoro va eseguito a piccoli tratti discontinui, per sotto cantieri, escludendo tassativamente lavorazioni estensive.

Per il ripristino di orizzontamenti e controventature si potrà intervenire direttamente con la ricostruzione quanto meno delle orditure principali di solai e coperture ricorrendo alle tecniche tradizionali, leggere ed elastiche, con prevalente impiego di legname stagionato di buona qualità e di essenza di volta in volta idonea (rovere, faggio, castagno, larice). Diversamente, ma decisamente in subordine, si potrà intervenire con opere provvisorie e temporanee ovvero con materiali diversi da quelli tradizionali. In tal caso parrebbe da contemplare anche l’eventualità del ricorso agli elementi pultrusi, per le loro caratteristiche di elevata maneggevolezza, lavorabilità e leggerezza. Per assicurare la continuità delle operazioni più delicate, in particolare per i descialbi, e di conseguenza per assicurare per quanto possibile uniformità nel risultato finale, si propone di proseguire per quanto possibile con gli stessi operatori intervenuti a suo tempo nelle fasi iniziali dalla scoperta, per incarico dapprima della Soprintendenza e poi dell’ISCR allora ICR.

Stando a quanto informalmente appreso nelle vie brevi non vanno esclusi i rischi di estensione del contenzioso già in essere in ordine ai lavori precedentemente condotti e in particolare alle

opere provvisorie presenti nella porzione immobiliare all’atto della consegna. In tal senso si imporrebbe, ora per allora, quindi con effetto alla data della consegna, un più accurato e dettagliato verbale di consistenza. Anche per le utenze occorre definire e aggiornare in dettaglio il verbale di consegna, specificando e ratificando le soluzioni adottate o meglio semplicemente ripristinate per i diversi allacci in rete. Sotto il profilo dei diritti d’autore, della proprietà intellettuale delle singole soluzioni e delle eventuali pubblicazioni pare consigliabile l’apertura di apposito tavolo tecnico.

Nel caso specifico, trattandosi di cantiere scuola avente eminenti caratteristiche di ricerca, innovazione e sperimentazione, coniugato allo studio storico delle tecniche tradizionali, si ritiene assolutamente necessario chiarire preliminarmente e convenire congiuntamente che le operazioni previste, nel loro prevalente carattere educativo e formativo, sembrano configurarsi come attività scientifiche, che non si esclude di poter coerentemente presentare nel 2019 in occasione di *Matera capitale europea della cultura* e nel 2020 in occasione di *Trieste capitale europea della ricerca scientifica e tecnologica*. Si procede parallelamente anche allo scopo di iniziare a definire le linee istitutive della prevista associazione “Amici di Villa Silvestri Rivaldi”, oltre che per iniziare a delineare l’eventuale ulteriore consegna quindicennale, da redigere ove risulti rispettato il termine fissato con la prima consegna per l’aprontamento del progetto di restauro munito delle necessarie approvazioni e autorizzazioni.

Francesco Scoppola
*Direzione generale educazione e ricerca
Ministero per i beni e le attività culturali*